

«Decadenza, niente scappatoie decideremo in tempi rapidi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Berlusconi ha certamente diritto a difendersi, ma la decisione sulla sua decadenza dovrà essere presa in tempi «ragionevolmente rapidi» senza «scappatoie elusive». Lo assicura il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità del Senato, Dario Stefàno, di Sel.

Presidente, domani si riunisce l'ufficio di presidenza, poi lunedì prossimo ci sarà la prima seduta. A quando la decisione?

«Non conosco ancora la proposta del relatore, ma ritengo ragionevole che la giunta si possa esprimere, per approvarla o respingerla, entro la fine della prossima settimana».

Per il presidente Violante va garantito il diritto di Berlusconi a difendersi. Per lei?

«La giunta ha condiviso all'unanimità, e sin da subito, l'idea di coordinare l'imperativo della immediatezza con le invalicabili prerogative difensive che, io e la giunta stessa, vorremmo fossero sempre riconosciute a tutti i parlamentari, autorevoli e meno autorevoli che siano. Allo stesso modo va raccolto l'autorevole invito del Presidente Napolitano a rispettare con serietà le decisioni definitive della magistratura. Tuttavia, non credo che abbia giovato alla serenità del futuro dibattito in giunta, al libero svolgimento delle funzioni di relatore del senatore Augello ed alla stessa indipendenza della difesa del senatore Berlusconi il fatto che ogni giorno siano annunciate, spesso sulla stampa e quindi al di fuori dei luoghi deputati, possibili idee risolutive, brillanti scenari tattici oppure scappatoie elusive in giuridichese».

Se Berlusconi chiederà di essere ascoltato cosa farete?

«Per ascoltare il senatore Berlusconi le ipotesi procedurali sono due: la giunta può deliberare, ai sensi dell'art. 13 del regolamento per la verifica dei poteri, la attivazione di un Comitato inquirente, che poi procede all'audizione; oppure può deliberare la contestazione dell'elezione, procedura che, nel passaggio immediatamente successivo, prevede l'intervento diretto delle parti».

La Giunta non dovrebbe semplicemente prendere atto che un senatore è stato condannato a 4 anni per frode fiscale e quindi chiedere che il Senato ne tragga le dovute conseguenze? Non rischiate altrimenti di fare un processo a un processo oramai concluso? Di diventare, insomma, un quarto grado di giudizio?

«Non è questo il senso dell'esame della giunta che, invece, secondo l'art. 66 della Costituzione, dovrà valutare le conse-

L'INTERVISTA

Dario Stefàno

Alla fine della prossima settimana il sì o il no alla relazione Augello Il ricorso alla Corte costituzionale? Possibile, ma non per questo fondato



guenze giuridiche sullo status del senatore Berlusconi della sentenza di condanna definitiva. Non si tratta certo di commentare in positivo o in negativo la sentenza, il cui merito è estraneo alla nostra competenza».

Violante ritiene che la Giunta possa decidere di rinviare alla Corte Costituzionale la questione dell'eventuale non retroattività della legge Severino. Lei che ne pensa?

«In realtà l'onorevole Violante ha detto di ritenere ammissibile la richiesta, anche nell'ambito dei diritti della difesa del senatore Berlusconi che l'ha sollevata, ma non di reputarla fondata nel merito».

Il senatore Augello potrebbe porre la questione. Che succederebbe?

«Occorre attendere la proposta del relatore per capire se ed in quale fase interverrà porla. Anche questo avrà una sua rilevanza ai fini della sua ammissibilità».

...

«C'è da garantire il diritto alla difesa, ma anche da rispettare le decisioni della magistratura»

Berlusconi ha annunciato l'intenzione di ricorrere alla Corte europea dei diritti umani. In quel caso tutto si bloccherà?

«Sotto il profilo formale non vi è alcun obbligo procedurale di attendere la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che, tra l'altro, presumibilmente arriverà tra qualche anno. E comunque non potrà riguardare la decadenza, perché si tratta di misura non ancora adottata. Semmai solo dopo la pronuncia del Senato questo aspetto potrà essere valutato a Strasburgo».

Visto che, come ha sentenziato la Cassazione, Berlusconi è il «dominus» di Mediaset non dovrebbe scattare la decadenza immediata in quanto inelleggibile perché concessionario di un bene pubblico qual è l'etere tv?

«Questo è un altro aspetto dello status del senatore Berlusconi, che però concerne il distinto istituto dell'inelleggibilità. Non spetta a me trarre simili conclusioni, che sono affidate al dibattito sul punto ancora in corso presso la Giunta. Posso solo dire che le procedure regolamentari sono le stesse per comminare la decadenza per inelleggibilità, o per incandidabilità sopravvenuta, ma anche per la intervenuta pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici».

Fra poche settimane è attesa la decisione della Corte d'Appello di Milano su quanto dovrà durare per Berlusconi l'interdizione dai pubblici uffici. Non sarebbe meglio aspettare quella decisione?

«Non vi è alcuna connessione: incandidabilità ed interdizione sono istituti diversi: il primo appartiene alla sfera della legislazione elettorale e l'altro alla materia penale. Ed hanno anche differenti conseguenze giuridiche, come ad esempio sull'elettorato attivo. Reputo semmai ragionevole seguire l'ordine cronologico delle procedure: l'incandidabilità è efficace dal 1° agosto, l'interdizione non si sa quando lo sarà».

Teme che il lavoro della Giunta possa essere prolungato per evitare che, come minacciato dallo stesso Berlusconi, la sua decadenza da senatore produca la decadenza della maggioranza che sostiene il governo Letta?

«Questa è una decisione politica affidata alla valutazione dei partiti, su cui non mi pronuncio, e non una conseguenza di ordine costituzionale. Si tratta non di accelerare o di frenare, bensì di applicare le procedure previste a difesa del senatore interessato in vista di una decisione che dovrà avvenire in tempi ragionevolmente rapidi, come ci impone la legge con l'ormai famoso avverbio immediatamente».



La polizia schierata di fronte alla villa di Berlusconi ad Arcore, in una foto d'archivio FOTO LAPRESSE

in grado di dire a cosa tutta questa autoanalisi dovesse servire. Di certo non c'è stato più tempo per affrontare il tema della legge elettorale, nonostante sul Blog di Grillo fosse stata pubblicata appositamente, come materiale per il dibattito, una salace intervista ad Aldo Giannuli che confermava il giudizio negativo sulla proposta di revisione del Porcellum perché «pensata in funzione ostile al M5S».

Poco si è discusso anche della cosiddetta «piattaforma», un sistema per interloquire con elettori e militanti e anche per sottoporre alcuni temi a votazione: il progetto di Parlamento elettronico che sempre Buccarella dice «è in fase Beta di sperimentazione nel Lazio» affidato nelle mani di Stefano Barillari, capogruppo in Regione e fedelissimo di Grillo e Casaleggio. Più che altro su questo argomento tutti hanno avvertito la necessità di questa benedetta piattaforma che nasce dal sistema *li-quick feedback* ma rivisto e corretto. Perché - per sintetizzare - i senatori pentastellati si sentono tremendamente soli, in balia delle acque: della stampa che li assale, dei problemi che non capiscono, non sanno, delle insidie e trappole dei politici di professione o che comunque hanno più esperienza e persino delle relazioni dello staff addetto alla comunicazione, vedi Messora.

Dai cartelloni, esibiti in *streaming* sul canale Youtube, è facile estrarre un florilegio non si sa se drammatico o esilarante. Il gruppo 6 - relatrice Enza Blundo - mette in evidenza «la mancanza di confronto interno» da cui discenderebbero interviste non condivise, ma anche «la mancanza di franchezza e di fiducia tra di noi che vengono da preconcetti e mancanza d'ascolto e che generano incomprensioni». E «un'aggressività verbale», forse strascico delle espulsioni di Gambaro e altri. Il gruppo con relatore Stefano Lucidi sottolinea «la distanza con Grillo, c'è stato poco scambio ultimamente». Blundo segnala mali profondi che di certo non colpiscono solo i 5 stelle come l'autoreferenzialità, «la mancanza di feedback con gli elettori». «Un altro problema - aggiunge - è il grillismo individuato come rigidità». Oibò. Che sia produttivo o no esibire tutta questa nudità politica, l'ultimo velo caca alla fine. Viene fuori che non è affatto chiaro il ruolo degli eletti. Il gruppo della Taverna chiede «chiarimenti su alleanze, legge elettorale e scenari futuri». Il gruppo 2, relatore Giuseppe Vacciano, ammette che «molti non hanno capito cosa fare su un possibile appoggio al governo». Altro che «personalismi che non possono più essere tollerati»: la diagnosi di Nicola Morra, il capogruppo ora, pare una foglia di fico.

Lega, aperta la corsa per il dopo-Maroni

La data non c'è ancora, ma Roberto Maroni, segretario federale della Lega Nord ancora per poco, ha «informato la segreteria politica della sua intenzione di voler far svolgere il prossimo congresso federale entro Natale». Queste le poche parole scritte in una nota diffusa al termine della riunione di ieri nella sede del movimento in via Bellerio a Milano, nella quale invece si è definito il programma dei lavori dell'assemblea federale, che si terrà il 21 e il 22 settembre a Mestre. Ma ovviamente al centro dell'appuntamento c'era l'incontro con lui, Maroni, che per garantire la presenza ha annullato l'impegno preso alla Festa del Pd di Sesto San Giovanni, dove doveva partecipare a un dibattito, dopo aver annunciato l'intenzione di lasciare la segreteria del partito entro Natale, indicando in Tosi o Salvini i suoi successori. E proprio il congresso, entro Natale, dovrà decidere chi sarà a prendere il

posto dell'attuale leader del Carroccio.

Nei giorni scorsi, Maroni ha infatti detto di volersi dedicare all'impegno di governatore in Lombardia, a tempo pieno. «Voglio accelerare i tempi» del congresso, ha aggiunto, spiegando di volere i suoi pronti alle sfide elettorali di primavera, europee e amministrative.

«Abbiamo tanti giovani rampanti», ha detto citando Flavio Tosi, Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti, Roberto Cota. Ma le preferenze di Maroni sono note e il governatore le ha confermate: «Deciderà il congresso, anche se la rosa personalmente la ridurrei a due, Tosi e Salvini».

Parole su cui ieri Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto, obiettava apertamente: «Il nostro partito non ha la successione per linea di sangue». Le dimissioni annunciate da Maroni - proseguiva Zaia - aprono uno scenario che è quello della

convocazione del nuovo congresso federale con delle tesi congressuali, con delle proposte e delle candidature». Insomma, la partita è aperta, di ricette già pronte non ce ne sono. E Zaia pone l'accento sul fatto che Maroni aveva «già annunciato qualche mese fa la volontà di andare a conclusione di questo suo incarico e impegno», e dal momento che non c'è «successione per linea di sangue - avverte il governatore - chi vorrà si candiderà, la candidatura è un privilegio concesso a tutti i militanti».

Si schiera con Maroni, invece, Tony Iwobi, assessore leghista al Comune di Spirano (Bergamo) e primo «padano» di colore (Iwobi è nato in Nigeria), che assicura: «La mia preferenza per il prossimo segretario federale dopo Roberto Maroni va a Matteo Salvini. L'importante è che il leader resti in Lombardia. Sarebbe un segnale di continuità, il movimento è uno solo e deve essere sempre compatto a prescindere dal segretario che può anche cambiare. Abbiamo predicato per anni largo ai giovani e Salvini è maturato moltissimo politicamente». E se non fosse Salvini? «Se lui dicesse di no, vedrei bene o Giancarlo Giorgetti o Luca Zaia. E Flavio Tosi candidato premier della Lega alle prossime elezioni».